

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ABBREVIATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio	It. L. 3 —
» a domicilio	» 3 60
PROVINCIE del Regno,	» 4 —

Le inserzioni a Cent. 15 la linea.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto.

Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione è in Via S. Lucia N.º 528 B, 1 piano

L'Allocuzione.

Il Pontefice ha finalmente parlato e in senso opposto a quanto si attendevano la stampa e la diplomazia conciliatrice. Eppure altra via non sembrava dischiusa alla curia Romana che l'accettare i fatti compiuti se pur nell'Italia e dell'Italia ella vuole campare; ma ben di rado i suoi consigli s'inspirano ai dettati del più volgare buon senso, ed ella pare abbia afferrato il principio che ove tutto non si può conservare tutto si perda.

Quali altri sarebbero in fatto gli intendimenti del Papa o meglio de' suoi consiglieri per uscire in queste inconsulte e viete proteste? Perduto il quadrilatero, perduto l'appoggio morale dell'Austria, perduta l'ultima campagna brigantesca, prossimo l'abbandono di Francia, quali ajuti quali conforti si attendono? Il S. Padre ben poco s'affida ai mezzi soprannaturali se *urbi et orbi*, e non da oggi soltanto, dichiara indispensabile a salvamento dello spirituale il temporale dominio. Egli professa dunque di non credere, la santità ed efficacia delle dottrine di cui è fatto l'interprete, la vita intemerata, la sapienza, la carità del suo clero sieno bastevoli a condurre in porto la navicella di Pietro, ad attirare su lui la venerazione e l'affetto dei popoli. Egli rinnega con ciò l'onnipotenza del vero e del giusto, rinnega la storia antica e recente, rinnega l'immenso entusiasmo ed affetto che egli stesso seppe destare in Europa nei primi giorni del suo pontificato, egli calunnia la religione e l'Italia per ripetere un'altra volta che non è dato alla chiesa sussistere ove, guardata da baionette prezolate e straniere, non simuli il fasto antico e l'antica potenza. A queste aberrazioni s'aggiungono le solite accuse della rapina perpetrata a suo danno, di provincie e di popoli, quasicchè gli uomini sien pel vicario di Cristo una materia brutta che si vende o si compra, che si dona o si ruba; e finisce col minacciare all'Italia di trasferire esule altrove la sedia apostolica. Noi non siamo di coloro che negano esser decoro della penisola il capo supremo delle credenze cattoliche quando egli riconosca i doveri suoi non già di italiano ma di ospite onesto, e meno ancora siamo di quelli i quali annettono importanza vitale all'essere o non essere Roma fra breve la capitale d'Italia. Noi compiangeremo l'esilio, tutto spontaneo, del Papa e l'accecamento de' suoi consiglieri ma raddoppieremo in pari tempo gli sforzi per consolidare l'opera nostra.

Del resto crediamo questo un vano spauracchio; chè nessuna nazione d'Europa può fare oggi al Papa condizioni delle nostre migliori, e le minacce suggerite a lui dalla setta che lo governa vanno estimate per quello che valgono.

Più consentanea forse all'animo esultante del sommo pontefice è la dichiarazione d'esser parato a difender col sangue i privilegi e la proprietà e il dominio del clero. A noi pare che l'olocausto della vita ei dovrebbe serbarlo per alcun che di più nobile e santo; ma stia pur di buon animo il S. Padre che gl'Italiani amerebbero meglio tollerarlo principe per alcun tempo, di quello sia farne un povero martire. Questa palma resterà sempre un pio desiderio per lui e per quelli che sono i suoi veri carnefici e lo vorrebbero abbandonare alle ire tante volte eccitate del popolo suo.

Gl'italiani, e Pio IX non lo deve ignorare, sono troppo compassionevoli e giusti per farsi ciechi stromenti di tali astuzie nefande, ed amano meglio punire collo sprezzo e coll'indifferenza quei tristi i quali hanno messo il pastore fuori dell'ovile riducendolo a capo d'una setta spregiata. Altro non resta oggi a costei che farne una vittima sognando dalla compassione ridesta scoppj la guerra civile, si rinnovino gli interventi stranieri e tra le rovine e i macelli le sia dato ristorare un'altra volta il suo despotismo volpino.

Ma la partita è irrevocabilmente perduta e questi sono gli ultimi conti risibili di quel mostruoso connubio di ignoranza e di astuzia, di timidezza e d'ardire, di servilità ed impotenza, di superstizione e d'empietà, d'ostinazione e pieghevolezza, di fasto e miserie che noi siamo avvezzi a maledire sotto il nome di gesuitismo. Incalzano la chiesa tempi inusati e difficili, quando spoglia della clamide superba e tarlata saranno poste a nudo le mille sue piaghe, nè potranno salvarla che le verità eterne e le virtù del vangelo d'oggi in avanti da lei costantemente e disinteressatamente ed amorevolmente professate e bandite.

L'allocuzione del Pontefice segna già vicino quel tempo. Mentre egli la profferiva, il governo italiano decretava il ritorno dei Vescovi alle sedi loro, ed il clero della Venezia plaudiva, inaspettatamente unanime, a Vittorio Emanuele II. all'eletto della intera nazione. Egli è dunque venuto quel giorno in cui i più abborrenti la luce, tra i ministri dell'altare, volgono gli occhi al sole nascente; è venuto quel giorno in cui la giovane Italia sentesi forte abbastanza per esser magnanima verso i propri nemici; è venuto quel giorno

in cui l'oscurantismo che asserviva l'Europa civile è ridotto agli ultimi spedienti dei deboli, la folle imprecazione e le vane proteste.

Ma non si turbino le timorate coscienze; il Papa in Italia sarà capo della religione pur sempre, abbandonato a sè stesso sarà principe ancora per poco, e martire mai. s.

L'indirizzo generale della politica Europea noi lo vorremmo più decisamente rivolto ad una pace durevole, di quello che per ora esso ci sembri.

Da una parte la nomina del sig. di Beust, a ministro degli affari esterni dell'Austria ispira al giornalismo il timore che questa potenza, più che all'interna gravissima questione ungherica, tenga gli occhi rivolti alla sua posizione rispetto alla Germania di cui a malincuore dovette rinunciare al predominio, e che la diffidenza fra l'Austria e la Prussia già abbastanza indicata dalla occupazione di Königstein e di Dresda per parte de' Prussiani, e dal rinforzarsi degli austriaci in Boemia, trovi in questa nomina nuovo incitamento.

D'altra parte si sa che la Russia mostrasi malcontenta della nomina fatta dal governo austriaco del sig. Golicowsky a governatore della Polonia, ed oggi il *Corriere italiano* ci porta una notizia che, se fosse vera, sarebbe assai inquietante, quella cioè che la Francia e l'Inghilterra preparano una nota energica da indirizzarsi alla Russia, riguardo agli armamenti di questa potenza nel *mar nero*, che si trovano in perfetta opposizione colla lettera e collo spirito del trattato di Parigi.

Finalmente la posizione dell'Italia rispetto all'Austria è ancora ben lontana dal piede di perfetta amicizia; intanto che l'Italia mantiene le sue aspirazioni sopra altri territorj italiani soggetti all'Austria, la *Neue Freue Presse* ci fa sapere che l'Imperatore Francesco Giuseppe si considera sempre come erede eventuale di alcuni dei principi italiani e che di tali pretese non si è punto trattato nei negoziati per la pace testè conclusa.

Da tutto ciò apparisce possibile che in un periodo di tempo non lungo una nuova guerra sia per scoppiare in Europa tra Francia ed Austria sostenute dall'Inghilterra da una parte, la Prussia e la Russia dall'altra. L'Italia dovrà allora determinarsi ad un'ardua scelta di cui ora non sarebbe prudenza il trattare. Ma si è prudenza il fare avvertita la Nazione ed il governo della procella che potrebbe sollevarsi af-

finchè l'una approfitti della pace per aumentare le proprie risorse, l'altro non indugi a preparare la migliore organizzazione delle forze nazionali.

I Giornali democratici c'invitano al completo disarmo, ma anche questa volta le loro poetiche aspirazioni fanno loro velo ad un retto giudizio. Sì.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 31 ottobre.

L'allocuzione ultima del S. Padre che un telegramma particolare della *Nazione* ci annunzia quest'oggi, sperde ad un tratto tutti i sogni dorati che ieri si facevano dai conciliatori su i probabili accordi del nostro Governo con la Corte papale. Il Papa con questo ultimo atto appoggia la sua autorità sul *non possumus*, fulmina l'Italia rivoluzionaria cioè i liberali, benedice l'Italia cattolica cioè i preti, si dichiara pronto a spargere il sangue che nessun mai gli ha chiesto in difesa della sua causa, e come in conferma di ciò si dice anche disposto, in caso di pericolo, ad abbandonar Roma per andare ad esercitare il suo ministero in paese più sicuro. Di più, come se questo non bastasse a chiarire l'animo suo pacifico e conciliativo, reclama le provincie perdute. Non ci manca se non la intimazione di richiamare i legittimi principi spodestati.

Le voci di trattative, che ieri vi diceva non doversi accettare tanto facilmente da ognuno che conoscesse la natura intima della Curia romana, si appoggiavano in realtà a un fatto positivo. Il nostro Governo, dietro invito del gabinetto francese, ha fatto proposte, che compariranno fra gli atti diplomatici che si presenteranno al Parlamento, nelle quali la questione finanziaria del debito pontificio si compenetra in certo qual modo con la politica. Dirvi le particolarità di queste stesse proposte non mi è dato per ora; però vi posso affermare che erano di tal natura da lasciare intatta la questione della sovranità temporale del Papa, e mentre obbligavano il nostro erario a diversi pesi, non avevano forse altro vantaggio per noi, se pur vantaggio potea dirsi, che lo stabilimento di una guarnigione italiana in Roma. Queste proposte che la Francia si sarebbe incaricata di presentare, oggi che Pio IX si è spiegato per nostra ventura di questo modo, non avranno naturalmente altra conseguenza se non quella sempre proficua di addimstrare che il nostro Governo era fin troppo disposto ad una composizione amichevole con Roma.

Gl'impiegati dell'amministrazione centrale sono in qualche apprensione per la riforma organica che, a malgrado di tutte le voci contrarie, sarà infallantemente messa in atto col primo del nuovo anno. Credo però che le loro apprensioni non abbiano un solido fondamento, perchè, a quanto mi si assicura, le riduzioni di personale che dovranno farsi non si compiranno se non in un lasso di

tempo piuttosto grande e con moltissimi riguardi.

Il personale del Ministero dell'Interno che oggi è di 301 impiegati viene ridotto a 200.

Rimane soppressa così nell'amministrazione centrale come nella provinciale la divisione di carriera superiore e inferiore. A questa verrà universalmente sostituita quella di concetto e d'ordine.

Un apposito regolamento, che è già apparecchiato, fissa le norme per la ripartizione degli impiegati nelle due carriere.

Il Ministero dell'interno oltre ai 200 impiegati avrà un segretario generale, tre direttori superiori, nove capi di divisione.

Dei capi di sezione, che oggi sono ventisei, non è fatta parola.

La classe degli stipendiati a 1200 nell'amministrazione centrale è abolita; gli addetti alla stessa vengono passati a quella di 1500: F di questo basti per oggi.

I ministri si apprestano a partire per Torino, affine di accompagnar S. M. nel suo solenne ingresso in Venezia.

Alcuni di essi condurranno al loro seguito qualche impiegato veneto. Ma non è cosa da annunziarsi con quella pompa con cui la annunziò ieri il *Corriere Italiano*; perchè si comporrà d'uno o due al più questo seguito di ciascun ministro. Ricasoli sarà semplicemente accompagnato dal cav. Prezzolini, Segretario-capo del suo gabinetto particolare, che non è veneto ma toscano. L.

Venezia, 1.º novembre.

Abbiamo appena due settimane di vita libera e la povera Venezia dopo tanti patimenti avrebbe diritto di godersi le dolcezze della luna di miele senza darsi troppo pensiero di cose serie. Ma l'esigenza dei tempi nuovi hanno fatto violenza e alle solennità di questi giorni, e all'indole un po' svagata dei Veneziani, onde fra le luminarie, e i banchetti, e lo schiamazzo del plebiscito, e la catastrofe dello spettacolo della Fenice, fanno capolino le grandi preoccupazioni politiche ed economiche. Un giorno dopo la partenza degli Austriaci s'inaugurò il Circolo elettorale, costituito allo scopo di dare un indirizzo alle prossime elezioni amministrative. Ebbe parecchie sedute tumultuose e in sì breve periodo di tempo subì una completa crisi ministeriale; ma ora sta per funzionare attivamente sotto la presidenza del Berti e dietro la scorta del programma di Fambri, nobile, liberale e virile manifesto, di cui non mi farò espositore perchè lo avete letto in qualche giornale. Sarà però necessario di estendere le attribuzioni del Circolo stesso, anche alle elezioni politiche, visto che queste precederanno forse le amministrative e che non ci rimane che un termine brevissimo per prepararvi. Parallellamente al Circolo primo costituitosi e di cui vi ho discorso, ne funziona un altro sotto il nome di *Circolo patriottico*: ha finora divagato alquanto nel suo programma e pareva atteggiarsi a Circolo permanente, secondo me inutilissima cosa, ma io credo che terminerà col restringersi esso pure al compito, per sè grave abbastanza, delle elezioni. Infatti nelle amministrative son chieste questioni gravissime d'interesse cittadino; nelle politiche si tratta oltre che dell'utile anche del decoro della patria comune. Poichè non si passa alle elezioni generali e rimane quindi la Camera vecchia con tutti i suoi peccati e le sue imperfezioni, sarebbe necessario che il Veneto desse un tale contingente di deputati da poter correggere la anomalia, da poter vincere le incertezze di questo corpo politico e disporre per modo la macchina che camminasse senza soste continue. Vi riusciremo? lo desidero: intanto qui a Venezia abbiamo una sola candidatura seria che sia posta nettamente; quella del Fambri. Ho ferma convinzione che passi, perchè il paese apprezza quest'uomo schietto, leale, pieno d'ingegno e di coraggio civile, e dal quale si può dissentire in alcune opinioni senza che lo si stimi meno. Abbiamo bisogno d'uomini e non di retori, abbiamo bisogno

di persone convinte sino alla rigidità piuttosto che di sottili dialettici, i quali sappiano acconciarsi a tutti i partiti. Pegli altri due colleghi (chè, come sapete, Venezia ne ha tre) si sussurrano alcuni nomi, ma non so con quanto fondamento. Chi metterebbe innanzi il Bucchia (fratello del prof.) esule fino dal 1849; chi discorre di Pesaro Maurogonato, di Saverio Scolari, chi di taluni fra' nostri migliori avvocati, ma son ciarle e nulla più. Vi son poi le candidature comiche, e fra queste una di certo banchiere, che per essere stato fatto barone e per aver proposto che si costruiscano dodici bastimenti, crede che il paese debba per ora farlo deputato, salvo a metterlo un giorno nella Camera alta. Convien perdonare alla debolezza di persona d'altronde onesta e di buon intendimento; ma guai se non si ammazzano in sul nascere certe ambizioni alle quali il silenzio della stampa, acconsentirebbe di metter radice.

Nel campo economico ho a notarvi una generazione spontanea di banche popolari, fenomeno singolarissimo in Venezia, così povera finora di credito. Fatto si è, che ora tre di queste banche trovansi di fronte; l'una è succursale di quella del Popolo di Firenze; l'altra è istituita da un comitato in cui siede il professore Luigi Luzzati, la terza sorse per iniziativa dell'avvocato Usigli, dell'avvocato Petris, e di altri cittadini. La prima s'informa appunto allo statuto della Banca del Popolo di G. G. Alvisi; le altre due si somigliano fra loro e seguono il sistema tedesco applicato in Italia con mirabile successo dal professore Luzzati, credo entreranno in funzione tutte e tre, contendendosi un campo alquanto ristretto che chiuderà la loro attività in una cerchia modesta e renderà più difficile il compito di chi presiederà all'andamento dell'istituzione. Quanto a me, senza entrare adesso in polemiche, ritengo che la Banca del Luzzati, alla quale egli apporta il contributo della sua parola eloquente e d'una convinzione profonda rafforzata dall'esperienza potrà, ove sia ben diretta, rispondere meglio delle altre ai bisogni del paese, e vivere d'una vita più rigogliosa. Contemporaneamente alle Banche spero potrà fondarsi anche una Società di mutuo soccorso fra gli artigiani pella quale stanno già facendosi gli studi preparatorii. Se ne occupa alacramente insieme ad altri moltissimi l'egregio Alberto Errera, uscito di fresco dalle zanne degli aguzzini austriaci.

Conoscete la storia della guardia cittadina? Sì certo, se avete letto i nostri giornali. L'avvocato Pellatis si è ritirato definitivamente e così la crisi è giunta al suo termine. I nostri giovani hanno mostrato in questa occasione una fermezza degna di elogio, respingendo la conciliazione degli inconciliabili e non volendo che la guardia nazionale si facesse stromento di riabilitazioni impossibili. Dicesi che il Pellatis, uomo d'altronde benemerito ed intemerato, avesse obbedito ad ordini superiori. Ciò accresce importanza alla unanime protesta dei liberali e farà accorto il governo che certe strane indulgenze non vanno a sangue al paese. Meno male che la recente enciclica di Pio IX è venuta in tempo a scollare la fede degli incorreggibili neo-guelfi!

I nostri teatri non prosperano. La gente è distratta dai circoli, dai *meetings* e soprattutto dalla piazza, che non par più quella, dacchè i nostri padroni se ne sono iti. Alla Fenice l'opera è caduta ignominiosamente e non so come potranno farla risorgere. Vedremo ora le feste per Re. La festa più bella sarà di applaudire al primo soldato dell'indipendenza italiana, al primo cittadino di questa nobilissima patria. C.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO — Domani avrà luogo a Corte la presentazione solenne della deputazione veneta, a cui assisterà tutta la casa militare di S. M., e le autorità civili e militari, i capi della Guardia nazionale, ed i corpi scientifici.

Alla sera avrà luogo nel reale palazzo un gran pranzo di 150 coperti, a cui prenderanno parte il Re, il principe di Carignano, i principi Umberto ed Amedeo, i ministri, i membri della deputazione veneta, e tutte le autorità governative, municipali, militari e della Guardia nazionale.

VENEZIA — *Proposta di Programma delle feste per la venuta del Re:*

Mercoledì 7 novembre — Ingresso solenne di S. M. — Illuminazione della città.

Giovedì 8 — Visita al Palazzo ducale ed all'Arsenale — Decorazione della bandiera del Municipio — Pranzo a Corte — Teatro di gala.

Venerdì 9 — Visita ai Frari ed a S. Rocco — Gita a Chioggia e Malamocco — Ballo in casa Giovanelli.

Sabato 10 — Visita all'Accademia di belle arti, al Museo Correr, allo Stabilimento mosaici Salviati, ed a' SS. Gio. e Paolo — Gita a Murano — Cavalchina.

Domenica 11 — Regata — Pranzo a Corte — Illuminazione *féérique* della Piazza di S. Marco.

Lunedì 12 — Fresco di notte o Tombola.

CAGLIARI. — Un piroscampo della compagnia Accosato dopo aver imbarcati a Livorno ottocento soldati sardi congedati, invece di far rotta per l'isola recossi al Varignano, ed ivi accolse altri 500 soldati dei quali 144 Siciliani; molti di questi erano appena usciti di quarantena, altri erano convalescenti di cholera. Il vapore non poteva contenere che ottocento uomini, e per questi soltanto era provvisto di viveri. Il viaggio di ritorno per Sardi fu disastrosissimo, l'accalcamento insopportabile, i viveri e l'acqua scarsi e guasti. Sviluppòsi a bordo il cholera, talchè toccato al fine il porto di Cagliari que' poveri militi, dopo due notti passate a ciel sereno, furono chiusi nel lazzeretto a scontarvi la quarantena. Un cosifatto trattamento inesplicabile diede origine ad un lagrimevole tumulto e ad una dignitosa protesta del Municipio. E fino a quando tante mignatte dello stato nostro seguiranno a dissanguarlo facendo sfigurare il Governo e spargendo il malcontento nelle popolazioni!

Ecco alcuni particolari del tumulto narrati dalla Gazzetta popolare di Cagliari (25 ottob.).

Ieri, poco prima di mezzogiorno, i soldati ricoverati nel Lazzeretto cominciarono a tumultuare, ed a volerne uscire per forza. Come meglio si poté, s'impedì loro di mettere in esecuzione un tale progetto dalla compagnia del 217. battaglione mobile. I ricoverati allora pigliarono a sassate i militi, e questi alla lor volta scaricarono contro di essi i fucili, sicchè si ebbero a lamentare un morto e diversi feriti, fra i quali due gravemente; come pure rimasero feriti un carabiniere e alcuni del battaglione mobile. Sappiamo che si recarono nel Lazzeretto il signor generale comandante la divisione, il comandante militare, il ff. di Prefetto, e i maggiori dei battaglioni mobili. Dopo alcune ore, si riuscì a calmare i quarantenantì, con la promessa che quanto prima verranno rilasciati in libertà.

Fin qui abbiamo esposto il fatto, ed ora due parole di commento.

È invero doloroso che, per male disposizioni prese, ora 1320 giovini trovansi ridotti a tale stato da doversi rivoltare contro la forza pubblica; come pure riesce di sommo rammarico a tutta la nostra città, tranquilla per eccezionalmente, vedersi continuamente agitata.

CATANZARO. — Si scrive al *Pungolo* di Napoli:

Una grande e seria dimostrazione è stata fatta il giorno 17 da questa cittadinanza. Meglio che quattro mila persone, di ogni classe e condizione, percorsero la città nell'ordine più perfetto.

Qual era lo scopo di questa dimostrazione? Che chiedeva la cittadinanza di Catanzaro? Non altro se non che il generale Fumel ritirasse le dimissioni date.

Ma perchè queste dimissioni del Fumel in un momento che la sua opera è tanto necessaria per la distruzione del brigantaggio, suo compito esclusivo? Perchè il Fumel non ha trovato nel prefetto quell'appoggio che aveva diritto d'attendersi, e perchè sarebbero insorti dissapori tra lui e le autorità militari.

FROSINONE — Ecco alcune curiose rivelazioni che ci regala quel fido propugnatore della reazione universale, che è il *Monde*:

« In questa provincia, egli scrive, i contadini servono di spie o di manutengoli ai briganti. Appena la truppa si pone in moto ogni contadino che avvisa una banda riceve sei scudi; è prezzo stabilito. Se reca provviste di carni, legumi ed altro riceve oltre il prezzo delle cose, dieci scudi. Anche questo è un prezzo fisso. I briganti non pagano in biglietti della banca romana, ma in monete d'oro o in larghi scudi d'argento. Essi portano invariabilmente lo scapolare, sono provvisti di medaglie e di rosari, ed hanno nel cappello qualche effigie di santo; alcuni che si reputano più moderati, portano sul petto uno scritto, che dicono una bolla del papa Sisto Quinto. Con questa bolla sfidano le palle dei soldati pontifici, e si credono sicuri in ogni circostanza contro la morte e contro le ferite.

« Difatti, in una rissa un brigante ne uccide un altro: interrogato risponde che il suo avversario doveva soccombere, perchè egli, l'uccisore, aveva « sul cuore la bolla » e per giunta alla derrata « l'immagine di Sant'Antonio. »

« Non vi ha raziocinio, aggiunge il *Monde* che possa prevalere contro la forza di siffatta persuasione. È inutile affatto di parlare all'intelligenza d'un brigante per combattere i suoi pregiudizii superstiziosi. Egli non è capace del dubbio. In agguato dietro un masso od in aperta campagna, il brigante napoletano ogni qualvolta scarica il suo fucile contro il gendarme pontificio, profferisce una invocazione speciale: « Madonna de lo Carmine; » e, cosa ancor più orribile, profferisce questa invocazione assassinando la vittima disarmata. »

TRIESTE. — Scrivono alla *Patrie*:

Persona di ritorno da Miramar mi dà i seguenti particolari sull'imperatrice del Messico. Il miglioramento è talmente notevole, che domenica l'augusta ammalata potè sentire la messa nella cappella del castello. Il suo medico, il dottor Hek, è riuscito a far scomparire la monomania dominante, che era la paura del veleno. Notizie relativamente buone recate dal Messico a Trieste da un bastimento mercantile hanno contribuito a calmare la mente dell'imperatrice, che mangia e beve alle sue ore, legge, ricama, e riceve ancora qualche persona. Generalmente, la sera si manifesta un leggero peggioramento. Gli scorsi giorni non volle prendere altro che del latte, facendolo prima assaggiare da persona di sua confidenza. I suoi libri prediletti sono il Nuovo Testamento e alcuni racconti di viaggi. I medici le hanno proibito la lettura dei giornali e dei libri religiosi tali da esaltare l'immaginazione. La fiducia comincia a rinascere tanto a Miramar quanto a Vienna.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI — È uscito a Parigi un opuscolo in francese, intitolato *Le alleanze dell'Italia*. In questo libro si sostiene che l'alleanza naturale dell'Italia è la Prussia, e si dimostra a lungo il pericolo e l'inutilità dell'alleanza francese. I giornali danno a questo libro un carattere officioso, e credono scoprirvi le intenzioni del ministero italiano.

— Ecco un discorso apostolico del vescovo di Niemes:

« Una scadenza terribile sta per giungere. Già i figli di Satana la salutano con una gioia sinistra; eglino dicono a sè stessi nel fremito della loro gioia, che la Francia una volta allontanata dalla città dei pontefici, eglino ne faranno agevolmente la loro preda. — I loro sarcasmi e le loro grida feroci (!!) hanno colpito i vostri orecchi più ancora dei nostri. Poichè essi hanno l'audacia di fissare così con precisione un giorno in cui s'impadroniranno del vostro retaggio, profaneranno il vostro tempio, faranno di Gerusalemme un nido contaminato di avvoltoi (!!) o mio Dio, non potreste voi far suonare avanti l'ora di queste devastazioni quella delle vostre vendette! Eglino vi provocano coi loro complotti, non è conveniente che voi li confondiate con le vostre sorprese? »

— Scrivono alla *Lombardia*:

Gli avvenimenti di Spagna sono ben seri; essi provocarono lo scontento dell'Imperatore, che contrariamente a quanto asserivano alcuni giornali, invece che cacciare nei boschi di Saint-Cloud, non usciva dal castello, non perchè indisposto, ma per cattivo umore a proposito degli ultimi atti del ministero Navarez. L'ambasciatore spagnolo Mon, che aveva già avuto alla vigilia una lunga conversazione col marchese Moustier, venne

chiamato a Saint-Cloud; e ne ripartì assai poco edificato del ricevimento avuto.

Da quanto trasparì, l'imperatore non avrebbe punto dissimulato tutto il suo scontento sulle ultime misure del gabinetto spagnolo, misure destinate a rianimare le passioni rivoluzionarie quando il governo francese fece ogni sforzo per calmarle ed assopirle.

Si annuncia che il generale Mantauban conte di Palikao, avrebbe molta probabilità di essere nominato ambasciatore presso la Santa Sede.

L'imperatore avrebbe, si dice ben anco, pronunciato delle parole piccanti: « io ebbi anche troppi diplomatici di professione nella città eterna ».

MESSICO — Il *Courier des Etats Unis* reca alcuni particolari sulla vittoria riportata sugli insorti messicani dal generale imperiale Meija, che l'Agenzia Stefani, per uno dei suoi soliti abbagli, ci rappresentò come disfatto. Il comandante messicano Escobedo fu completamente battuto, e Monterey ricadde in potere degli imperiali, dopo di che Meija fece mettere in marcia una divisione per Matamores.

Il corpo di Escobedo distrutto da Meija, era il solo esercito degno di questo nome che restasse a Juarez. Questa vittoria ha tanto maggiore importanza, in quanto che fu riportata da un corpo messicano senza aiuto di truppe francesi.

SPAGNA. — Il telegrafo ci annunciò giorni fa un decreto che scioglieva i municipii quali centri principali di ribellione. Ecco il rapporto del ministro che lo precede.

« È necessario, madama, che i Consigli municipali attuali, eletti in un'epoca di perturbazioni morali e politiche, nominati sotto l'influenza dei timori che si calmano ogni giorno di più, siano disciolti completamente e sostituiti da municipalità ubbidienti alla ispirazione di tendenze più calme e migliori, restringendosi nello spirito della legge che regola la loro organizzazione e fissa le loro attribuzioni; bisogna che i rappresentanti dell'amministrazione municipale non siano più scelti a misura dell'importanza del loro credito rivoluzionario, ma bensì della loro abitudine alla disciplina, della loro onestà e della disposizione che essi mostrano a bene adempiere le modeste funzioni che loro sono affidate.

« Gli uomini pacifici sono attristati e si allontanano da ogni cooperazione agli affari pubblici, vedendo che nella maggior parte del paese gli agenti della municipalità sono stati eletti soltanto a ragione dei loro servizi resi sopra qualche barricata o nell'organizzazione di rivolte.

« Il temperamento attuale dell'opinione pubblica non può ammettere più oltre di vedere nel mezzo dei Consigli provinciali degli uomini tali, che spinti da un traviamiento e da illusioni deplorabili hanno abusato dell'influenza e dell'iniziativa che la legge aveva loro accordato in un altro scopo, e che favoriscono più o meno direttamente le cospirazioni rivoluzionarie.

« Ma siccome il rinnovamento totale dei Consigli municipali non può effettuarsi senza allontanarsi dalla legge esistente, la quale sebbene stabilita sopra principii dei più ragionevoli, ha bisogno nondimeno di essere emendata in alcune delle sue disposizioni, il governo, sopra cui, in ogni modo, deve ricadere la responsabilità avanti alle Camere, crede opportuno di fare in questa occasione i cambiamenti riconosciuti a suo avviso necessari e dalle persone più autorizzate particolarmente sulla materia.

È ugualmente indispensabile per il compimento del nostro piano di governo, che non solo le deputazioni provinciali vengano completamente rinnovate, ma che d'ora innanzi la loro azione sia fissata da limiti che esse non possano mai oltrepassare, limiti che bisogna mantenere ad ogni costo, fintanto che i disegni e le tendenze di certi partiti resteranno le medesime, e fino a che l'inettezza delle popolazioni non diventi minore ».

Seguono i decreti.

AUSTRIA — Il ministero della guerra trovò di stabilire quanto segue, in esecuzione del trattato di pace concluso fra l'Austria e l'Italia.

1. La liberazione concessa per ordine sovrano di S. M. già prima della definitiva conclusione della pace, dei prigionieri di guerra lombardo-veneti, senza distinzione se abbiano servito nell'armata italiana regolare o in un corpo di volontari, e che furono posti sotto inquisizione del Consiglio di guerra a cagione della loro sudditanza, viene estesa anche a quei prigionieri che non appartengono al regno lombardo-veneto, ma anche ad altre provincie della monarchia. Essi dovranno

esser tosto liberati dal carcere e consegnati all'autorità politica per essere inviati alla loro patria. Ove però pesasse su di loro qualche altra azione punibile, la relativa procedura verrebbe rimessa al rispettivo tribunale civile, o ad altra autorità cui spetta.

2. Tutte le procedure ancora pendenti presso i tribunali militari contro giovani per emigrazione onde entrare nell'esercito piemontese vennero soppresse, e gli inquisiti che si trovarono perciò in carcere, saranno da trattarsi come è detto nel paragrafo 1.

3. Verranno pure sospese tutte le inquisizioni incamminate per delitti contro la forza armata dello Stato ed altre trasgressioni politiche per i politici avvenimenti che ebbero luogo nella Penisola italiana fino alla conclusione della pace, ed i condannati che trovansi in carcere devono esser tosto liberati. Tale liberazione per quei condannati di tale categoria, che trovansi già negli stabilimenti penali militari, verrà disposta dall'eccelso ministero della guerra. Tutte le autorità militari dovranno quindi dare le opportune disposizioni per l'immediata liberazione di tutti i carcerati compresi nelle suaccennate categorie, e rispettivamente per la sospensione delle procedure a quelli relativi.

ATTI UFFICIALI

N. 3268.

Regio Decreto che istituisce un Tribunale militare permanente nella città di Padova. 10 ottobre 1866.

Eugenio

Principe di Savoia-Carignano

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE II

Per la grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto l'art. 275 del Codice penale militare e 3 della Legge in data dell'11 febr. 1864;

Sulla proposizione del Ministro della Guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. Unico. È istituito un Tribunale militare permanente nella città di Padova, la cui giurisdizione si estenderà su tutto il Dipartimento militare di Verona.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 10 ottobre 1866.

Eugenio di Savoia

Registrato alla Corte dei conti

addì 14 ottobre 1866

Reg. 37 Atti del Governo a. c. 169

Ayres.

(Luogo del sigillo)

V. Il Guardasigilli

Borgatti

E. Cugia.

N. 3247.

Regio Decreto col quale sono istituiti Uffici d'Intendenza militare nella Città di Verona, Padova, Treviso, Udine, Venezia e Mantova, ed è fissata l'indennità di cancelleria, e di trasferta agli uffici stessi.

10 ottobre 1866.

Eugenio

Principe di Savoia Carignano

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE II

Per la Grazia di Dio e per la volontà della Nazione Re d'Italia

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il Nostro Decreto in data d'oggi con cui viene stabilita la circoscrizione militare territoriale nelle Provincie Venete e nel territorio Mantovano;

Visto il Regio Decreto del 4 agosto 1861 sul servizio d'Intendenza militare negli Uffici territoriali;

Visto il Nostro Decreto 24 luglio 1866, con cui vennero istituiti Uffici d'Intendenza militare nelle Provincie Venete, in attesa della definitiva circoscrizione militare;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Sono istituiti Uffici d'Intendenza militare nelle Città di Verona, Padova, Treviso, Udine, Venezia e Mantova.

Art. 2. È approvata l'annessa Tabella firmata d'ordine Nostro dal Ministro della guerra con cui, in conformità alle disposizioni di massima sancite dal Reale Decreto 4 agosto

1861, è fissata la somma da corrispondere a titolo d'indennità di cancelleria e di trasferta agli Uffici d'Intendenza militare indicati nel precedente articolo 1.

Art. 3. È fatta facoltà al Nostro Ministro della guerra di istituire Uffici di sotto-Intendenza militare in quelle altre località delle Provincie Venete e del territorio Mantovano, dove saranno per richiederlo i bisogni del servizio militare.

Art. 4. Il Reale Decreto 4 agosto 1861 sovraccitato e applicabile agli uffici d'Intendenza o di Sottointendenza militare istituiti e da istituirsi nelle Provincie Venete e nel territorio Mantovano in tutto che non provvede espressamente il presente Decreto.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 10 ottobre 1866.

Eugenio di Savoia

Registrato alla Corte dei Conti

addì 12 ottobre 1866

Reg. 37 Atti del Governo a. c. 158.

Ayres.

(Luogo del Sigillo)

V. Il Guardasigilli

Borgatti E. Cugia.

TABELLA

indicante l'indennità di cancelleria e di trasferta agli Uffici d'Intendenza militare istituiti nelle Provincie Venete e territorio Mantovano con Decreto Reale 10 ottobre 1866.

Uffici d'Intendenza militare

	Indennità di Cancelleria di trasferta
Verona	1500 1000
Padova	900 600
Treviso	600 »
Udine	600 »
Venezia	900 600
Mantova	600 »

Firenze addì 10 ottobre 1866.

V. d'ordine di S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M.

Il Ministro Cugia

La *Gazzetta Ufficiale* del 31 corrente contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 20 ottobre, con il quale la parte del Lago di Garda, che appartiene all'Italia, ed il territorio lungo le sponde del Lago stesso, per la lunghezza di cinque chilometri sono compresi nella zona di vigilanza doganale.

2. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 10 ottobre, con il quale la Camera di commercio e d'arti di Teramo è autorizzata ad imporre un'annua tassa sugli esercenti industria e commercio nel territorio dipendente dalla medesima.

3. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 3 ottobre, con il quale sono autorizzate nuove e maggiori spese sui bilanci 1864, 1865 e 1866 per la complessiva somma di lire 4,660,381 56 da ripartirsi fra i vari ministeri e capitoli designati nei quadri A, B, C ammessi al decreto medesimo — In compenso di una parte delle maggiori spese anzidette, sono annullati crediti per lire 690,000 sul bilancio 1866, in conformità del quadro D, ch'è pure unito al decreto.

4. Un regio decreto in data di Torino 30 ottobre, con il quale è chiusa l'attuale sessione del Senato del Regno, e della camera dei deputati — Con altro decreto sarà determinato il giorno della convocazione della nuova sessione.

5. Un regio decreto, pure in data del 30 ottobre da Torino, con il quale i collegi elettorali nelle provincie di Belluno, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza sono convocati per giorno 25 del novembre prossimo, affine procedano alla elezione del proprio deputato al Parlamento nazionale — Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno 2 del dicembre successivo.

6. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 13 ottobre, col quale approva l'atto di vendita del 20 luglio 1866, a rogito del notaio Andrea Modula di Foggia, con che il demanio dello Stato alienava a favore del duca di Bovino e Castellairola, sig. Giovanni Battista Guevara Suardo fu Carlo, una casetta demaniale ad uso di caserma, sita in tenimento di Bovino, nel fondo detto Boscariello, di proprietà dello stesso acquirente, per prezzo di lire 1,000.

7. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti: —

Sulla proposta del ministro degli affari esteri con decreti in data 10 e 17 ottobre — A grand'ufficiali: — Bertinatti comm. avv. Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. — Artom comm. Isacco ministro residente di S. M.

8. Disposizioni sul personale degli ufficiali superiori dell'esercito.

9. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 17 ottobre, col quale Gallo Filippo, vice-console di marina di prima classe in disponibilità per soppressione di posto, venne nominato ufficiale di porto di prima classe coll'annua paga di lire 3,000, a datare dal 1. prossimo mese di novembre.

— La stessa *Gazz. Ufficiale* del 31 ottob. pubblica nella sua parte non ufficiale una circolare in data del 22 ottobre, che S. E. il ministro dell'interno indirizzava ai signori prefetti del Regno.

COSE CITTADINE

E PROVINCIALI

La Società d'incoraggiamento accolse favorevolmente nella seduta del 31 ottobre la proposta consigliare di riunirsi in alcune circostanze per trattare argomenti amministrativi e politici — e riceveva inoltre comunicazione dalla presidenza che nella prossima seduta sarebbesi pur trattato della riapertura delle scuole per gli operai. — L'uno e l'altro argomento sono ora oggetto di studio alla presidenza del Consiglio. — È debito nostro di occuparcene del pari.

Quando ci si presentò innanzi alla mente il quadro delle attribuzioni che andrebbero a cumularsi nella società coll'attuazione di questo duplice programma, sorse pure involontario il confronto con quella generosa Società agraria polacca, che sotto forma di tutelare gli interessi dell'agricoltura, tanto si estese e tanto si fe' potente che valse a rianimare un'altra volta la lotta contro la Russia, a dirigerla, a sostenerla per lunghi mesi ad onta d'immensi sacrifici, ed in di cui odio la Russia va attuando in Polonia una legge agraria degna delle orde barbariche che invasero il romano impero — e ci chiedemmo se questo accavalcarsi di funzioni diverse fosse necessario, fosse utile alla Società ed al paese.

Dove regna un sospettoso dispotismo che ogni associazione politica riguarda siccome un delitto, che rivendica a se il monopolio dell'istruzione, o lo delega ad una casta privilegiata, non meno dispotica, non meno oscurantista del governo stesso, è giuocoforza che la legittima resistenza si mascheri e si copra del passaporto che in un momento di distrazione sia stato rilasciato a qualche amico meno temuto. Ma dove regna libertà di riunione non solo, ma libertà puranco di associazione, dove e politica ed istruzione può da chiunque trattarsi sotto le regole del diritto comune, qual bisogno c'è d'amalgamare cose distinte e capaci di separata esistenza?

Necessità no — c'è almeno il vantaggio?

Chi potrebbe negare che la possidenza e l'industria e il commercio siano altamente interessate nell'andamento politico ed amministrativo del paese? Chi può negare che non risentano anzi per primi gli effetti degli errori? Chi può negare che la Società d'incoraggiamento saprebbe ispirarsi a molta cognizione degli affari, a spirito d'ordine, e vedute pratiche, e quindi esprimere un autorevole voto? Non noi certamente il negheremo. — Ma non troviamo menomamente dimostrato il vantaggio che tali discussioni seguano piuttosto in una data sala e sotto una data presidenza che altrove.

Osserviamo invece che la Società non rappresenta nè tutta la possidenza, nè tutta la industria, nè tutto il commercio — che per farsi aprire le sue porte per le discussioni politico-amministrative converrebbe assoggettarsi ad altri obblighi estranei — e che per conseguenza le deliberazioni della Società sarebbero tacciate di quell'accusa, che oggi è tanto dannosa in Italia, l'accusa di consorteria.

D'altra parte chi troppo abbraccia nulla stringe; le associazioni come l'uomo non possono adempiere insieme e con lena proporzionata alla natura dell'oggetto, duplici funzioni, tutta l'attenzione adunque, tutte le cure che la Società apporta nel campo dell'istruzione e della politica saranno perdute per gli affari di suo naturale istituto. — È tal pericolo diviene anche più grande perciò che le questioni politico-amministrative senza essere sempre le più importanti, hanno il privilegio di passionare gli animi e di seminare fra essi profondi dissidii; noi temiamo che abbracciando una vita politica la Società si esponga ad un fatale scompaginamento.

Estendendo ora il nostro sguardo al paese domandiamo: se le altre associazioni politiche hanno uno stesso indirizzo perché i membri della Società d'incoraggiamento non vi arrecheranno il contingente dei loro lumi e del loro consiglio? Perché creare divisioni e colle divisioni le ostilità di consorteria? E se l'indirizzo è diverso, perché in luogo di aprire un convegno ove possono affluire tutti i consenzienti soci o non soci, si vorrà trincerarsi nell'esclusivismo d'una società che impone condizioni d'aggregazione non lievi, si vorrà respingere uomini animati dallo stesso spirito, perché abbiano a formare una separata chiesuola, od abbiano a gettarsi nel campo opposto?

Tutti questi argomenti non valgono egualmente anco per la materia dell'istruzione popolare, ma noi non vogliamo addentrarci per ora in questo proposito; lo faremo forse in altra occasione.

Circolo politico popolare. — Adunanza del 2 novembre.

Il comitato per le elezioni politiche riuscì composto del sig. Paolo DaZara, Dott. Mattioli, Avv. Tivaroni, Dott. A. Tolomei, Avv. Favaron, Carlo Maluta, Dott. G. Pacchierotti, Avv. Tergolina, Dott. Rosanelli, Prof. M. Callegari, Avv. Storni. Il mandato del Comitato venne previamente stabilito: 1. nella proposizione d'un programma politico da discutersi dal circolo per essere imposto come condizione del suo appoggio ai candidati per la Deputazione; 2. nella proposta di dodici nomi da discutersi e da sottoporsi a scrutinio nel circolo a fine di scegliere fra essi i candidati per tutti i sei collegi elettorali della Provincia.

I signori Dott. Menato, Dott. Morpurgo ed Avv. Coletti hanno declinato prima della votazione l'incarico di formar parte del Comitato a cui erano proposti.

Il nostro circolo popolare dunque non perde tempo. Esso ha già costituito il suo Comitato per la elezione dei Deputati, comitato composto di persone intelligenti ed attive che non si staranno colle mani alla cintola ad attendere l'ultima ora per influire nel paese.

La composizione di quel Comitato a cui parteciparono 75 soci sopra 350 circa, ci sembra in parte un nuovo voto di sfiducia al precedente Comitato per le elezioni comunali che avea pur ottenuto quasi unanime l'assentimento del paese. Da ciò argomentiamo che al Comitato del circolo non mancherà di contrapporsi qualche altro, e deploreremo che tardasse di troppo, giacché qualche nome non opportuno, qualche nome anche non serio va facendosi strada nei collegi *foresi*, e chi lavora terreno vergine non lo lavora senza qualche frutto. Da queste candidature che non approviamo acquista forza il timor nostro di vedere l'esclusivismo locale acquistare una incomportabile influenza nelle elezioni. — All'erta!

Il sig. E.... R.... ci trasmette da Caorle fr. 70 da unirsi al fondo pel monumento Manin. E l'obolo raccolto da un egregio patriota fra poveri pescatori e coloni nei quali è si viva, e forse per lui, la memoria del grande italiano. Noi uniamo l'offerta di Caorle a quelle di Padova (troppo scarse ancora) per rimetterle al Comitato centrale di Venezia, il quale sembra ignori tutt'ora, come noi già da due mesi abbiamo creduta opera gentile e patriottica il prevenire il desiderio dei Veneziani non per anco redenti.

Questo R. Tribunale rassegnava a S. M. il seguente indirizzo:

*Alla Maestà
di Vittorio Emanuele II. Re d'Italia.*
Sire!

Redenta la Venezia dalla straniera servitù, assicurata la unificazione e la indipendenza d'Italia, e rassodato con la libertà il regno della giustizia e del diritto, questa ossequiosa magistratura, plaudente al grande fatto che brillerà gloriosamente nella storia italiana, e festante per la felicità della patria, si affrettò a deporre ai piedi del trono il proprio omaggio di leale fedeltà, di ammirazione e di riconoscente esultanza.

Accoglietelo o Magnanimo Sire con quella sovrana bontà che Vi rese liberatore della grande famiglia italiana e padre delle italiane genti.

Viva il Re — viva l'Italia — viva lo Statuto.

Padova, 26 ottobre 1866.

Il signor ministro di grazia e giustizia son gentile telegramma odierno partecipava

che avrebbe presentato a S. M. l'indirizzo rendendone grazia.

Guardia Nazionale. — A formare la Rosa per la nomina del Colonnello risultarono prescelti sopra 81 schede i nomi seguenti:

Papafava co. Alberto, con voti 55 — Giustinian Cavalli co. Sebastiano, 38 — Giustinian co. Girolamo, 35 — Corinaldi co. Augusto, 24 — Camerini Luigi, 19 — e con minori voti, Onesti Giovanni bar. Gaetano — Faccanoni Alessandro — Rocchetti Paolo — Pacchierotti dott. Gaspare — Da Zara Paolo, che prevalse per ragione d'età sull'ing. Brillo dott. Giovanni, il quale avea riportato pari numero di voti.

I Membri del Comitato dell'Associazione Medica Italiana per la Provincia di Padova sono invitati alla seduta che avrà luogo il giorno di Domenica 4 Novembre alle 12 merid. precise, nella solita sala del Gabinetto di Lettura, per avere comunicazione dai delegati al III Congresso medico di Firenze sull'adempimento della loro missione.

ULTIME NOTIZIE

Questa notte passò diretta per Torino con apposito treno la Commissione di Venezia che va a presentare a S. M. il risultato del Plebiscito.

La mattina del 6 corr. con treno speciale passeranno provenienti da Firenze il corpo diplomatico ed i gran dignitari dello Stato diretti a Venezia per l'ingresso solenne di S. M. che deve partire ad un'ora dopo mezzanotte da Torino per giungere al mezzogiorno del 7 a Venezia.

Sarebbe destinato ad organizzare la guardia nazionale in Venezia il generale Pedrolli ispettore della guardia nazionale di Lombardia.

Ieri proveniente da Firenze passò diretto a Venezia il conte Ubaldo Peruzzi.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 2. — VIENNA. — La *Debatte* annuncia che la Dieta Ungherese riunirassi definitivamente il 19 novembre. Belcredi, Beust e Maylath si sono posti perfettamente d'accordo sulla politica interna ed estera. La nomina di Beust aumenta le probabilità di accomodamento coll'Ungheria. È approvato il progetto di demolire le fortificazioni di Praga.

PARIGI. — Banca (Aumento) anticipazioni milioni 2 1/2 biglietti 11 4/5 (diminuzione) numerario 17 1/3 conti particolari 5 3/5 portafoglio e tesoro stazionari.

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE 2.
OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0/0. — 5850, fine corr. —
Dei pezzi da 20 fr. 21 15

PARIGI, 2. — (Agenzia Stefani.)

	14 nov.	15 nov.
Fondi Francesi 3 0/0	68 85	68 80
Id. Id. fine mese	—	61 75
Id. 4 1/2 0/0	96 90	96 90
Consolidati inglesi	89 3/8	89 3/8
Id. fine novembre	—	53 90
Consolid. Ital 5 0/0 in cont.	36 30	56 05
Id. Id. fine mese	56 80	—
Id. Id. 15 novembre	56 25	— 56

VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fran.	45	608
Id. Id. italiano	621	—
Id. Id. spagnuolo	343	333
Id. Str. Ferr. Vitt. Emanuele.	75	77
Id. Id. lomb. venete	420	420
Id. Id. austriache	383	382
Id. Id. romane	60	60
Obbl. Id. Id.	123	121
Id. della ferrovia di Savona	—	—

Ultimi Dispacci

TRIESTE. — Scrivono da ATENE 29. — I banchieri greci di Costantinopoli imprestarono al governo Ottomano un milione di Sterline. Il Console turco a Lamia venne insultato. Il ministro turco domandò di ottenere una soddisfazione. Il Re si oppose allo scioglimento della Camera. Attendonsi ad Atene Russell, Gladstone, Milner e Gibson.

FIRENZE 3. — PARIGI. — I giornali annunziano che l'imperatore ha sottoscritto i decreti di nomina dei nuovi Ambasciatori. Fourré è nominato a Costantinopoli, Bauneville a Berna, Montholon a Lisbona, Berthemy a Washington, Despere rimpiazzerà l'anneville nella direzione del Ministero degli Esteri. Sartiges e Benedetti resterebbero a Roma e Berlino. I giornali annunziano pure che Fleury recherassi ad assistere alle feste di Venezia, per rappresentarvi l'imperatore.

L'Etendard annuncia che la Corte recherassi a Compiègne dopo il 15.

FIRENZE 3. — BUKAREST 2. — Il principe è ritornato.

PIETROBURGO 2. — Onde completare l'esercito e la flotta fu ordinata una coscrizione per tutto l'Impero di 4 uomini per ogni 1000.

VIENNA 3. — Fu presentato a Beust il personale del Ministero degli affari esteri. Il Ministro dichiarò che seguirà una politica pacifica specialmente riguardo alla Prussia.

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp.
F. Sacchetto, prop. ed amm.

A PAGAMENTO

Quando un troppo modesto silenzio copre d'un velo un atto di ardimento patriottico se viene a conoscerlo più tardi qualche onesto cittadino, gli è debito suo renderlo a tutti palese.

È diffatti chi non avesse letto il *Tempo* di Giovedì pr. p. non sarebbe a giorno dell'annegazione e coraggio del conte Giovanni Battista Ferri che, non schivo d'espone se stesso colla sua garanzia sottraeva, di tal guisa nel 1859 il dott. Minotto agli artigli dello straniero, e lo forniva oltracciò di ogni mezzo onde potesse arruolarsi nell'esercito nazionale. Bravo il sig. Conte! Ella porge un esempio come gli ozi del ricco non attutiscono in tutti i sentimenti del vero patriota.

Un Popolano.

BANCA DEL POPOLO

Sede di Padova

AVVISO

Esaurite le pratiche necessarie per l'attivazione dell'ufficio della Banca del popolo in questa Città, la Presidenza partecipa:

Che venne stabilita la sede della Banca in via S. Clemente al civ. n.° 178 primo piano; Che l'ufficio diretto dal sig. Gaetano Romiati coll'assistenza del sig. Egidio dott. Indri quale segretario, e dei signori Alessandro Romanin e Carlo Cantele, il primo come ragioniere ed il secondo come cassiere, sarà aperto nei giorni feriali dalle 9 antimeridiane alle 3 pomeridiane, e nei giorni festivi dalle 10 alle 12;

Che col 5 novembre corr. l'ufficio comincerà ad essere aperto regolarmente;

Che per ciò i signori azionisti sono invitati ad effettuare da detto giorno i loro versamenti.

Dalla Presidenza della Commiss. permanente Padova, li 2 novembre 1866.

Il Presidente

F. Cavalli

Il Consigl. Segr. della Commiss.
Ant. Ingegn. Bruson

Ieri 2 corrente è stato perduto un involto di carta contenente franchi cento quaranta in Biglietti di Banca.

Pregasi l'onestà del trovatore di recarsi all'ufficio di liquidazione della Cassa di Finanza che gli verrà data corrispondente mancia. Trattasi del pane per l'intero mese di un impiegato con numerosa famiglia.....!

ATTI GIUDIZIARI

Al N.° 7022. a. 64.

3.ª Public.

EDITTO

Si rende noto che sulle istanze di Vincenzo Prodocimi di Rovigo al confronto di Pietro Natalo, esecutato, avrà luogo nel giorno 13 del p. v. dicembre dalle ore 10 ant. nel Consesso n. XI. di questo R. Tribunale, innanzi ad apposita Commissione il IV. esperimento d'Asta degli immobili descritti nell'Editto 27 febbrajo 1866 n. 2058 (inserito nella Gazzetta in allora Ufficiale di Venezia e propriamente nei Fogli 4 7 10 aprile detto anno ai numeri 30 31 32) alle condizioni dell'Editto medesimo (inserito come sopra) con sostituzione però alla condizione I. l'altra della vendita, in lotti separati, a qualunque prezzo anche minore della rispettiva stima quand'anche non valga a coprire i creditori rispettivamente prenotati:

colla aggiunta alla condizione III. che, rendendosi deliberatorio l'esecutante od il creditore Avvocato G. B. De Castello, subingredito a Teresa Magarotto-Nalato creditrice inscritta, saranno dessi abilitati a trattenerne tanta parte di prezzo della delibera rispettiva quanto (dopo fatto il deposito a garanzia dell'Asta giusta la condizione II, e il pagamento delle spese a termini della condizione IV,) rimanga (e, in quanto rimanga) a corrispondere all'ammontare del credito rispettivo che venisse utilmente graduato in via definitiva, ritenuto, che saranno egliino obbligati, al pari di qualunque altro deliberatorio, al versamento del prezzo a termini della condizione III. si per il suo eccesso sopra il credito rispettivo utilmente in via definitiva graduato, che in quanto e per quanto il credito rispettivo non venisse graduato utilmente in via definitiva: e ritenuto che sono pur egliino obbligati, non altrimenti che qualunque altro deliberatorio a termini della condizione III, a soddisfare l'interesse nei tempi e modi ivi statutati, rispetto alla parte del prezzo che in frattanto rimane presso di loro.

e colla variante nella condizione V. che l'annuo canone livellario (d'assumersi dal deliberatorio del lotto III.) verso in ora Eginolfo Penada (cessionario del nob. Francesco Tagliaferri, erede questi della nob. Francesca Tagliaferri vedova Valle) non è altrimenti di aust.L. 38,53 come ivi si legge, ma di aust.L. 21,26 annue.

Locchè si pubblici come di legge e di metodo.

Dal R. Tribunale Provinciale

Padova 24 ottobre 1866.

Il cav. Pres. di Sez. d'Appello

Angolini.

Carnio D.

ANNUNCI

AI SIGNORI DILETTANTI di Musica

Si raccomanda la premiata Fabbrica di Piano-Forti di Niccolò Lacchin in Padova, Sclciato del Santo n. 4021, che tiene pure un grandioso assortimento di Piano-Forti esteri a prezzi moderatissimi, tanto da vendersi quanto per noleggio.

Alla Libreria Editrice SACCHETTO

trovasi vendibile

al prezzo di centesimi 20

L'Entrata in Venezia

INNO AL RE

DI

G. PRATI

Tipografia Sacchetto.